

URGENTE ASSICURARE ALLA GIUSTIZIA ANCHE I MANDANTI DEI SANGUINOSI TUMULTI A MILANO

# Il cerchio si è stretto intorno ai caporioni fascisti

## Manovre del MSI per sfuggire alle gravi responsabilità

Loi e Murelli continuano ad accusarsi a vicenda ma sono concordi nel ribadire le accuse contro il partito neofascista aggiungendo a quello di De Andreis già arrestato altri nomi - Un solo magistrato per un'inchiesta così folta di protagonisti - Il Petrini nega di aver consegnato le bombe - Un misterioso teste e la scarcerazione di Radice - Le diverse versioni dei neofascisti

(Dalla prima pagina)

ora a frammentare le indagini, a far deviare l'attenzione della magistratura da quello che, invece, deve essere il punto principale dell'inchiesta: le gravi responsabilità del MSI negli attentati sanguinosi che sono costati la vita al povero poliziotto.

Naturalmente vi sono atti istruttori che il magistrato deve compiere obbligatoriamente. Ma stupisce che una indagine tanto complessa e delicata venga affidata a un solo sostituto il quale non può certo moltiplicarsi. In altri casi (in quelle sulla morte di Feltrinelli e sulle sedicenti Brigate rosse, per esempio), l'inchiesta venne affidata ad un staff di magistrati. E alla Procura di Milano i sostituti che, nel passato, si sono interessati di attentati fascisti acquisendo una ricca esperienza, non sono pochi. E' del tutto evidente che in questo momento il MSI è interessato a far perdere tempo agli inquirenti.

Concedendosi una pausa di soli 45 minuti, Viola è tornato nel proprio ufficio alle 15.30, cominciando a interrogare alcuni testi. La prima ad essere ascoltata è stata Simona Aguzzi, 20 anni, la ragazza che diede ospitalità ad alcuni « sanbabellini » nella notte fra giovedì e venerdì. Prima di presentarsi di fronte al dott. Viola la ragazza si è così giustificata: « Murelli non lo conosco né lo ospitavo. Ho ospitato Loi ed altri. Li ha portati da me Rosati. Mi hanno chiesto di potersi fermare da me senza spiegarmi i motivi. Mi hanno chiesto un favore e io l'ho fatto. Non era la prima volta che mi veniva rivolta una tale richiesta. Cristiano Rosati (l'altro "sanbabellino", n.d.r.) è stato mio compagno di studi e siamo amici ».

Durante l'interrogatorio ha fatto la sua apparizione il senatore missino Nencioni. Il quale ha annunciato che dopo il confronto fra gli arrestati e il De Andreis sarà in grado di scarcerazione di costui o comunque la derubricazione del capo di accusa in un reato (ha parlato di istigazione) che non prevede l'obbligatorietà dell'arresto. Nencioni ha poi fornito spiegazioni sul teste misterioso che ieri sera è stato condotto a San Vittore dall'avvocato missino Benito Bolli. « Costui — ha detto — ha chiarito la posizione di Radice », senza aggiungere altro. « Il Secolo d'Italia — ha proseguito — ha scritto che io ho dichiarato che Radice non ha fatto la telefonata in questione. Non è vero. Radice la telefonata l'ha fatta ».

Come si vede, la vicenda è talmente chiara da costrire il boss missino a smentire clamorosamente l'organo ufficiale del suo partito. Il caporione fascista ha ancora detto che il Radice « siccome non è pratico di cose giudiziarie, la prima cosa che gli è venuta in mente è stata la Questura, alla quale ha telefonato dando il proprio nome e cognome ». Gli è stato chiesto come sia stato possibile al MSI rintracciare con tanta facilità il teste. « Il teste — ha risposto Nencioni — si è incontrato con Radice la sera del 12 e lo ha informato di quanto aveva visto coi propri occhi ».

Ma questo teste misterioso (il suo nome non è stato ancora reso noto) come faceva ad essere così bene informato, fino al punto di fornire i nomi di Loi e Murelli? E come si spiega che il dirigente missino Radice gli abbia creduto subito? Non è questa una prova ulteriore degli stretti rapporti che corrono fra gli squadristi di San Babila e i dirigenti del MSI?

Su questa vicenda, inoltre, sono state fornite dal MSI diverse versioni. Prima si è parlato di una telefonata anonima; infine salta fuori l'incontro fra il teste e il Radice. Che le cose siano poco limpide, del resto, è dimostrato dalla stessa smentita che il Nencioni ha dovuto rivolgere all'organo del suo partito. E se le cose non l'ha capite nemmeno il Secolo d'Italia figuriamoci quanto siano state via via ingarbugliate. E tuttavia il Radice è stato scarcerato, mentre appare sempre più chiaro che attorno a questo episodio torbido, di reticenti e non a caso — ce ne sono parecchi.

Quelle che invece non appaiono per niente confuse sono le responsabilità del MSI. Ed è in questa direzione che si deve procedere, senza ulteriori indugi.

Domani, dunque, saranno ascoltati nuovi testi. Il confronto fra De Andreis, Loi e Murelli è stato rinviato a dopo Pasqua.

### «PRIMA CI USANO, POI CI SCARICANO»



«Loi chi lo conosce» adesso dicono al MSI... Sono amare parole di Duilio Loi, il padre di Vittorio arrestato appunto per le bombe di Milano

che hanno ucciso l'agente Marino. La foto che pubblichiamo indica appunto Vittorio Loi (seguito da una freccia) durante un tumulto missino

nel 1970 in Galleria a Milano. La realtà è un'altra ed è quella clamorosamente espressa da Loi che la foto a destra ritrae subito dopo l'arresto



resto per il sanguinoso assalto di giovedì 12 aprile. «Prima ci usano e poi ci scaricano, ci gettano alle ortiche...»

POTEVA ESSERCI UN'ALTRA STRAGE

### ERA ANCHE SUPERPOTENZIATA LA BOMBA FASCISTA AL PALAZZO DI GIUSTIZIA

All'ordigno erano stati aggiunti frammenti metallici che l'esplosione ha proiettato attorno - Bombe a mano rinvenute presso la Fiera - Comunicato della CGIL-CISL-UIL

Dalla nostra redazione

MILANO, 20. Gli attentatori neofascisti delle cosiddette «SAM» (Squadre d'Azione Mussolini) si sono rifilati vivi la notte scorsa con un nuovo criminale attentato: pochi minuti dopo l'una un ordigno di elevata potenza è stato deposto e fatto esplodere sul davanzale della seconda finestra a piano terreno del palazzo di giustizia, a partire dall'angolo fra via San Barnaba e via Manara. A pochi passi dalla finestra presa di mira (come tutte le altre a piano terreno protetta da una robusta inferriata di cui una semisbarra è stata distrutta) si trova l'ingresso al palazzo dal lato dell'edificio di fronte e la saracinesca di un bar, pure di fronte, unitamente all'ingegnere metallica di un garage. Questa scelta non è casuale e dà un significato ancora più preciso al nuovo attentato terroristico fascista, mandato ad effetto nel momento stesso in cui magistratura e carabinieri stanno approfondendo le indagini sul piano eversivo fascista conclusosi, giovedì 12 maggio a Milano, col l'assassinio dell'agente di P.S. Marino.

L'esplosione è avvenuta all'una e cinque minuti mentre, per fortuna, nella strada non c'erano passanti. La bomba, come ha poi accertato un artificiere, oltre ad essere costituita da dinamite o tritolo, probabilmente pressato in un tubo metallico, era stata potenziata con frammenti metallici che, unitamente alle schegge, sono stati lanciati tutt'intorno per vari metri fino a danneggiare il portone dell'edificio di fronte e la saracinesca di un bar, pure di fronte, unitamente all'ingegnere metallica di un garage. Infine, oltre ai vetri della finestra presa di mira e alcuni altri all'interno degli uffici giudiziari, l'esplosione ha frantumato i cristalli dell'incassato dello stabile antistante e numerosi vetri dello stesso edificio. Da parte dei carabinieri si ritiene che gli effetti della deflagrazione avrebbero scagliato contro lo stabile antistante anche un'auto che si fosse trovata a transitare in quel momento. Un attentato, quindi, il cui fine criminale era tutt'altro che dimostrativo.

Sul posto, appena ricevuto l'allarme — a darlo sono stati due cittadini, Guglielmo Antonietti di 29 anni e Mauro Minetti di 22 anni che si trovavano a circa 150 metri all'inizio di via Manara dal lato di corso di Porta Vittoria — sono giunte sul posto alcune «gazzelle» del carabinieri della radio mobile con un artificiere e il magro Rossi col capitano Cucchetti del nucleo investigativo. Nel corso dei primi rilievi sono stati sequestrati alcuni dei consueti volantini del tipo della «SAM», più o meno dello stesso tenore dell'ante e provocatorio di quelli lanciati in analoghi attentati.

L'obiettivo scelto in questa occasione dai terroristi neofascisti è più che evidente: una chiara, gravissima minaccia a magistratura, carabinieri e polizia impegnati nelle indagini. Ma, oltre a ciò, si sono tutti i partecipanti al piano eversivo di giovedì 12 aprile, anche ai loro mandanti, a livello di alto. Minaccia conferma piena a quanto abbiamo sempre sostenuto: che la sigla della «SAM» è solo una delle tante che coprono le varie organizzazioni armate neofasciste.

Un altro episodio che ugualmente appare legato ad altre azioni terroristiche forse più in programma per la notte scorsa si è verificato poco prima dell'esplosione dell'ordigno in via Manara, nella zona della Fiera, in largo Quinto Alpini, su segnalazione di un passante, i militi di una altra auto della radio mobile dei carabinieri, hanno sequestrato un sacchetto di plastica contenente tre bombe a mano, ancora munite di sicura e ingabbiate; il sacchetto era stato lasciato su un albero nei pressi d'un distributore di benzina.

Parce che nella zona sia stata vista passare, poco prima dell'esplosione, un'auto di cui il giovane è possibile che qualcuno abbia voluto liberarsi delle bombe che sono esattamente della stessa marca di quelle usate dai fascisti in via Bellotti e in piazza Tricolore che Vittorio Loi ha dichiarato furono portate all'abitazione di Mauro Marzorati dall'altro arrestato Maurizio Murelli, il quale ha poi ammesso di avere avuto, appunto, un sacchetto con tre bombe lanciate contro la polizia.

E basta per mente al fatto che largo Quinto Alpini è attraversato dalla via dei Monti dove al numero 33 a bita Francesco De Min e a poche centinaia di metri da via Ruffini, dove al numero 14, il teste Nico Azzi, due fascisti di «Avanguardia nazionale» e arrestati con Mauro Marzorati per l'attentato al treno di Genova, per avanzare le ipotesi di grave intimidazione nella zona esiste una qualche «base» usata dai bombardieri neri che hanno cercato, così, di sbarazzarsi di materiale in questi giorni troppo scottante; oppure un altro commando degli stessi bombardieri aveva la sede a Genova, in programma altri attentati; nella zona si trovano infatti una caserma militare e, nel recinto stesso della Fiera, la sede della compagnia e della stazione dei carabinieri di Porta Magenta, che conducono in prima persona le indagini sui fatti di giovedì scorso. Può darsi quindi che qualche imprevisto o altro abbia disturbato questo gruppo di attentatori.

La Federazione milanese CGIL-CISL, nell'ultimo comunicato, afferma che il tempo ed il luogo scelto dai firmatari delle bombe della scorsa notte s'assumono il significato di grave intimidazione nei confronti della magistratura nel momento in cui essa sta facendo luce su tutti i fatti che hanno caratterizzato la vita del paese in questi anni e sta portando alla individuazione di sempre più precise responsabilità fasciste nell'assassinio dell'agente Antonio Marino.

Le organizzazioni sindacali di fronte a questa ennesima sfida squadristica — prosegue il comunicato — invitano i lavoratori a rafforzare la loro vigilanza e ad esprimere con la partecipazione diretta alle manifestazioni per il prossimo 25 aprile la loro scelta e difesa delle istituzioni democratiche.

Aldo Palumbo

### SCOPERTO NUOVO CLAMOROSO LEGAME FRA GLI ATTENTATORI DI GENOVA E QUELLI DI MILANO

## Azzi fornì la bomba che uccise l'agente?

L'ordigno proverrebbe dal CAR di Imperia dove il giovane aveva prestato servizio militare - Febrili ricerche del latitante missino Giancarlo Rognoni, l'unico del gruppo ancora in fuga - Cerca di raggiungere la Grecia: è il più direttamente legato a Servello - Strane notizie radiofoniche - Un'agenda ricca di indicazioni: c'è il telefono di una fabbrica d'armi

GENOVA, 20. Oggi sarebbe giunta all'ufficio del sostituto procuratore della Repubblica Carlo Barile una segnalazione di estremo interesse. La bomba a mano che dilaniò in via Bellotti a Milano il povero agente Antonio Marino proverrebbe dal CAR (Centro Addestramento Reclute) di Imperia, presso il quale ha prestato servizio militare come istruttore artificiere il dinamitardo missino Nico Azzi, arrestato per il fallito attentato al direttissimo Genova-Roma.

Procede frattanto la ricerca del latitante missino Giancarlo Rognoni, divenuto uccel di bosco dopo la emissione del mandato di cattura, firmato a suo carico dal sostituto procuratore di Genova dottor Carlo Barile. Intanto si trova in carcere, a disposizione dello stesso magistrato inquirente, il terzo detenuto che, insieme con il latitante Rognoni, il primo arrestato Nico Azzi e il secondo incarcerato Mauro Marzorati, è accusato di strage per l'attentato al direttissimo Genova-Roma, un disastro che dovette precedere l'attentato missino in piazza Tricolore a Milano. Il terzo detenuto, come è ormai noto è il ventiduenne Francesco De Min. A costui è stata sequestrata una altra agenda; comprende, oltre ai recapiti del vice segretario nazionale del MSI Franco Maria Servello, quelli di altri grossi nomi della «Destra Nazionale», indicazioni di caselle postali di Milano, Genova, Torino, nonché l'indirizzo di una nota fabbrica d'armi belga.

Stamane il magistrato inquirente ha avvertito il direttore del De Min avvocato Celeste Matteo di Milano che il prossimo interrogatorio del suo cliente avrà luogo, alle 15 del 25 aprile prossimo, nel carcere di Marassi. Barile ritiene, evidentemente, che una certa riflessione in cella di isolamento possa far capire al De Min la portata della grave accusa che lo colpisce.

L'azione degli inquirenti ge-novesi, appare sempre indirizzata a raggiungere i mandanti del completo fascista. In questi giorni, l'attenzione degli stessi inquirenti, sembra concentrata sulla «strana» latitanza del direttore del circolo e dell'omonimo mensile milanese «La Penna», Giancarlo Rognoni, considerato il braccio destro del vice segretario del MSI Franco Maria Servello.

co Maria Servello. Ormai è sicuro che Rognoni è l'individuo che aveva accompagnato in auto da Milano a Pavia il «commando» dei dinamitardi, come è certo che il De Min aveva il compito di prelevare i componenti dello stesso «commando» dopo l'attentato.

Per individuare tutti i componenti del «commando» dei dinamitardi missini che avevano programmato la strage sul direttissimo Genova-Roma, tutti gli inquirenti, vennero venduti dieci biglietti di Santa Margherita Ligure. Si cerca di identificare tutti gli acquirenti di questi dieci biglietti.

L'indagine in corso a Genova assume in certi momenti ritmo anche convulso per la difficoltà che incontrano gli inquirenti nelle loro sollecite richieste inviate a Milano, Pavia, Torino. Si tratta solo di lentezze burocratiche?

L'indagine degli inquirenti genovesi sulle «stranezze» della latitanza del Rognoni si sarebbe concentrata anche su quelle informazioni radiofoniche che ieri informavano gli ascoltatori di un avvenuto arresto del missino ricercato. Teri sarà la radio, che in precedenza aveva dato notizia dell'arresto del Rognoni, è uscita con un'altra notizia strana: gli inquirenti starebbero cercando un altro complice dell'attentato al treno appartenente a «Potere operaio». Gli inquirenti interpellati smentiscono nel modo più categorico la notizia: precisano che dopo l'arresto del De Min tutte le loro ricerche sono indirizzate soltanto alla ricerca dell'unico quarto uomo già da tempo individuato come responsabile della strage sul treno. Si tratta del missino Giancarlo Rognoni. «Non esiste nessun altro quarto uomo», alla stazione di Pavia, vennero venduti dieci biglietti per Santa Margherita Ligure. Si cerca di identificare tutti gli acquirenti di questi dieci biglietti.

L'indagine in corso a Genova assume in certi momenti ritmo anche convulso per la difficoltà che incontrano gli inquirenti nelle loro sollecite richieste inviate a Milano, Pavia, Torino. Si tratta solo di lentezze burocratiche?

L'indagine degli inquirenti genovesi sulle «stranezze» della latitanza del Rognoni si sarebbe concentrata anche su quelle informazioni radiofoniche che ieri informavano gli ascoltatori di un avvenuto arresto del missino ricercato. Teri sarà la radio, che in precedenza aveva dato notizia dell'arresto del Rognoni, è uscita con un'altra notizia strana: gli inquirenti starebbero cercando un altro complice dell'attentato al treno appartenente a «Potere operaio». Gli inquirenti interpellati smentiscono nel modo più categorico la notizia: precisano che dopo l'arresto del De Min tutte le loro ricerche sono indirizzate soltanto alla ricerca dell'unico quarto uomo già da tempo individuato come responsabile della strage sul treno. Si tratta del missino Giancarlo Rognoni. «Non esiste nessun altro quarto uomo», alla stazione di Pavia, vennero venduti dieci biglietti per Santa Margherita Ligure. Si cerca di identificare tutti gli acquirenti di questi dieci biglietti.

L'indagine in corso a Genova assume in certi momenti ritmo anche convulso per la difficoltà che incontrano gli inquirenti nelle loro sollecite richieste inviate a Milano, Pavia, Torino. Si tratta solo di lentezze burocratiche?

L'indagine degli inquirenti genovesi sulle «stranezze» della latitanza del Rognoni si sarebbe concentrata anche su quelle informazioni radiofoniche che ieri informavano gli ascoltatori di un avvenuto arresto del missino ricercato. Teri sarà la radio, che in precedenza aveva dato notizia dell'arresto del Rognoni, è uscita con un'altra notizia strana: gli inquirenti starebbero cercando un altro complice dell'attentato al treno appartenente a «Potere operaio». Gli inquirenti interpellati smentiscono nel modo più categorico la notizia: precisano che dopo l'arresto del De Min tutte le loro ricerche sono indirizzate soltanto alla ricerca dell'unico quarto uomo già da tempo individuato come responsabile della strage sul treno. Si tratta del missino Giancarlo Rognoni. «Non esiste nessun altro quarto uomo», alla stazione di Pavia, vennero venduti dieci biglietti per Santa Margherita Ligure. Si cerca di identificare tutti gli acquirenti di questi dieci biglietti.

L'indagine in corso a Genova assume in certi momenti ritmo anche convulso per la difficoltà che incontrano gli inquirenti nelle loro sollecite richieste inviate a Milano, Pavia, Torino. Si tratta solo di lentezze burocratiche?

L'indagine degli inquirenti genovesi sulle «stranezze» della latitanza del Rognoni si sarebbe concentrata anche su quelle informazioni radiofoniche che ieri informavano gli ascoltatori di un avvenuto arresto del missino ricercato. Teri sarà la radio, che in precedenza aveva dato notizia dell'arresto del Rognoni, è uscita con un'altra notizia strana: gli inquirenti starebbero cercando un altro complice dell'attentato al treno appartenente a «Potere operaio». Gli inquirenti interpellati smentiscono nel modo più categorico la notizia: precisano che dopo l'arresto del De Min tutte le loro ricerche sono indirizzate soltanto alla ricerca dell'unico quarto uomo già da tempo individuato come responsabile della strage sul treno. Si tratta del missino Giancarlo Rognoni. «Non esiste nessun altro quarto uomo», alla stazione di Pavia, vennero venduti dieci biglietti per Santa Margherita Ligure. Si cerca di identificare tutti gli acquirenti di questi dieci biglietti.



Mauro Marzorati



Giancarlo Rognoni



Francesco De Min



Nico Azzi

### La catena di attentati delle «SAM»

Ecco un elenco di attentati compiuti in questi ultimi anni a Milano e provincia, firmati dalle SAM (Squadre d'azione Mussolini).

1969

2 MARZO - MILANO: Lancio di una bottiglia incendiaria contro la sede di un'organizzazione extraparlamentare.

7 APRILE - MILANO: Attentato alla sezione del PCI «Arrighini».

2 GIUGNO - MILANO: Lancio di una bomba incendiaria contro una sezione comunista.

1971

17 APRILE - MILANO: Bomba contro la sede del

la federazione provinciale del PSI.

23 APRILE - MILANO: Lancio di un ordigno esplosivo contro la sede della sezione del PCI «Foa».

23 MAGGIO - MILANO: Bomba contro la sede de «Il Giorno», del convitto Rinascita, contro la sezione comunista «Arrighini» e il monumento alla Resistenza a Sesto San Giovanni.

10 GIUGNO - CASALPUSTERLENGO: Bomba contro lo stabile che ospita la Cattedrale del Lavoro, l'INCA, la sezione del PCI e la cooperativa Casalese.

13 GIUGNO - MILANO: Bruciata la bacheca della se-

zione comunista «Togliatti».

22 LUGLIO - MILANO: Incendiata l'auto di uno studente dell'Università Cattolica.

7 DICEMBRE - MILANO: Viene deposta una bomba nello scivolo del garage del palazzo dove abita il procuratore generale della Repubblica Luigi Bianchi D'Espinoza.

1972

3 FEBBRAIO - MILANO: Lancio di un ordigno esplosivo contro la sezione comunista «Aldo Sala».

10 FEBBRAIO - MILANO: Lancio di bombe contro il monumento partigiano di

piazzale Loreto, il sacrario partigiano della Loggia dei Mercanti e la sede de «l'Unità».

4 LUGLIO - MILANO: Bomba scarica all'Istituto «Virgilio».

7 LUGLIO - MILANO: Bomba contro la sede di una organizzazione extraparlamentare.

1973

1 FEBBRAIO - MILANO: Bomba contro una sezione del PSI.

2 FEBBRAIO - MILANO: Bombe contro la sede dell'Istituto «Cattaneo».

3 MARZO - MILANO: Deposizione di un ordigno con miccia davanti alla sede di una sezione del PSI.



Davide Petrini, detto «Cucchiolo», l'ultimo arrestato per il crimine di Milano

Giuseppe Marzolla